

---

*Nella nostra provincia, come altrove, gli immigrati extracomunitari hanno una «cittadinanza economica», ma non una «cittadinanza sociale». Il problema va affrontato non solo dal punto di vista dell'ordine pubblico, ma soprattutto come una grande questione sociale. Il necessario ruolo di sostegno dell'Amministrazione comunale.*

---

# Cittadini stranieri nella società bresciana

---

di Bernardo Zonta\*

La formazione delle prime comunità straniere a Brescia – l'eritrea, l'etiopica, l'egiziana – risale all'inizio degli anni '70. Queste comunità, arrivate ormai alla seconda generazione, si possono considerare mediamente ben integrate. Ma è nel decennio successivo, gli anni '80, che – come nel resto d'Italia – l'arrivo e la presenza di immigrati "extracomunitari" raggiunge i livelli massimi, anche se di gran lunga inferiori a quelli che caratterizzano gli altri Paesi dell'Europa occidentale. Gli anni '90 sono invece gli anni della "stabilizzazione" del fenomeno che – almeno nella sua componente regolare – cessa di crescere numericamente.

Se si volesse sintetizzare in una sola affermazione lo stato attuale della presenza straniera nella città e nella provincia di Brescia, si dovrebbe sottolineare il divario crescente tra "cittadinanza economica" e "cittadinanza sociale" degli immigrati stranieri, particolarmente di quelli di provenienza terzomondiale.

Negli ultimi anni '80 e in questa prima metà degli anni '90 gli immigrati stranieri hanno conquistato nei fatti, col loro lavoro, la "cittadinanza economica". Lo dimostrano fatti inconfutabili, anche se quasi mai riconosciuti dall'opinione pubblica e dalla classe politico-amministrativa locali: la progressiva stabilizzazione e regolarizzazione della situazione occupazionale dei cittadini stranieri; un ruolo nel mercato del lavoro che non li mette in concorrenza con la manodopera bresciana, al contrario, la manifesta funzionalità dei lavoratori stranieri (attualmente circa 12mila) alle esigenze dell'apparato produttivo bresciano; l'entità del gettito fiscale generato dal lavoro degli immigrati,

---

*\*Padre Bernardo Zonta, è delegato vescovile per le migrazioni, Segretario del Segretariato Migranti della Curia Vescovile di Brescia, Presidente dell'associazione Centro migranti di Brescia.*

che, secondo una recente stima (autunno '94) dell'Ufficio Stranieri del Comune di Brescia, si aggira sui 130-150 miliardi di lire per la sola provincia di Brescia.

L'evidenza di questa progressiva integrazione economica non è però accompagnata da una efficace integrazione sociale e culturale nel tessuto bresciano. La "cittadinanza sociale", intesa come titolarità ed effettivo esercizio di diritti e doveri sui quali si basa la partecipazione paritaria dei cittadini stranieri ai diversi ambiti della vita sociale e culturale, è invece ancora ben lungi dall'essere realizzata, è tuttora insufficiente e senza dubbio inadeguata rispetto al contributo che i lavoratori stranieri danno alla nostra economia, alla nostra società, al nostro sistema di *welfare*.

È un divario questo, che va al più presto colmato. Brescia vanta una tradizione di cultura e di pratica della solidarietà e della giustizia sociale che ha le sue radici in un tessuto ancora profondamente innervato di valori e testimonianze cristiani. Limitarsi ad "usare" gli stranieri, continuare ad arricchire la società bresciana mediante il loro lavoro, il loro contributo fiscale e le diverse forme di sfruttamento oggi in atto nei loro confronti – come ad esempio accade nel mercato dell'abitazione –, al tempo stesso reiterando il disconoscimento della dignità personale e comunitaria degli stranieri, non sostenendo, bensì ostacolando il raggiungimento di pari opportunità di realizzazione individuale, familiare, professionale e culturale degli stranieri, significherebbe per Brescia contraddire e rinnegare quanto di più autentico connota la sua identità di città cattolicamente e laicamente solidale. Senza trascurare che il permanere e l'accrescersi del divario tra "cittadinanza economica" e "cittadinanza sociale" potrebbe pregiudicare, nel medio-lungo periodo, l'integrazione economica già raggiunta.

### **L'immigrazione straniera come grande questione sociale**

La presenza straniera a Brescia non è fatta solo di "braccia da lavoro", che pure vanno trattate con giustizia. È anche – e sarà ancor più in futuro – presenza di uomini, donne e bambini, di famiglie, di gruppi linguistici, etnici, nazionali, religiosi, identità personali e sociali che saranno ricchezza ulteriore per la società bresciana se questa avrà il coraggio di aprirsi alla relazione e allo scambio intraprendendo una seria "politica interculturale" che, in una chiarezza di regole condivise, consenta a ciascuna identità di costruirsi e maturare nella libertà e nel dialogo. Quella che il vescovo di Molfetta, don Tonino Bello, chiamava "convivialità delle differenze" prima di essere una necessità del cuore, è una necessità della ragione ed una scelta di ragionevolezza.

Manifestazioni concrete di questa nuova realtà che si va formando sotto i nostri occhi sono i numeri, ancora piccoli ma significativi e crescenti, dei ricongiungimenti familiari, dei natali nelle famiglie immigrate, dei minori stranieri nelle nostre scuole, degli studenti terzomondiali nelle nostre università, dei matrimoni "misti", delle associazioni nazionali ed etniche in cui si raggruppano i cittadini stranieri, delle associazioni di volontariato, alcune di carattere assistenziale, altre di carattere socio-culturale e religioso, che vedono fianco a fianco bresciani di nascita e bresciani d'adozione.

Tutto questo richiede in concreto che si affronti l'immigrazione non come mero problema di ordine pubblico – che pure non va trascurato –, ma innanzitutto come grande questione sociale. Il che evoca ed ispira la responsabilità della politica in campi quali la casa, l'istruzione, la formazione

professionale, la promozione della partecipazione sociale, culturale e politica dei cittadini stranieri alla vita della nostra comunità. In questi ambiti l'ente locale può giocare un ruolo promozionale ed attivo.

Al fine di contribuire a delineare una politica di sostegno all'inserimento dei cittadini stranieri nella società bresciana, avanziamo alcune ipotesi di lavoro, indicazioni operative non tutte originali né sicuramente esaurienti della questione, ma a nostro parere importanti e in qualche caso indispensabili ed urgenti.

### **Una Consulta provinciale per l'immigrazione**

---

È necessario istituire al più presto una Consulta provinciale per l'immigrazione, organo consultivo che raccolga rappresentanze delle istituzioni pubbliche e private che da tempo si impegnano nel settore dell'immigrazione, nonché rappresentanti delle associazioni degli immigrati. La possibilità dell'istituzione di tale organo è prevista dalla legge 943/86 art. 8. Alla Consulta dovrebbero essere attribuiti poteri tali da renderla centro di coordinamento e di stimolo delle iniziative e delle politiche a favore degli immigrati. È importante che non sia soltanto un organismo di facciata, ma che il suo operato possa incidere efficacemente sulla qualità dell'azione amministrativa e delle iniziative pubbliche e private a favore degli immigrati.

È nostro parere che la nuova Amministrazione comunale di Brescia si debba impegnare a fondo, per quanto di sua competenza, al fine dell'istituzione di una Consulta provinciale. Da anni ne denunciavamo la mancata creazione, e siamo sicuri che se fosse esistita alcuni problemi sarebbero stati risolti (per esempio la concentrazione di immigrati senegalesi nel Residence Prealpino di Bovezzo).

### **Riorganizzare i servizi comunali per i cittadini stranieri**

---

La progressiva e tendenzialmente irreversibile stabilizzazione di una consistente presenza straniera nella società bresciana impegna l'Amministrazione comunale a passare da un intervento di carattere prevalentemente socio-assistenziale ad una politica di sostegno all'inserimento socio-culturale e alla partecipazione ed autopromozione dei cittadini stranieri.

Ciò può essere più agevolmente realizzato istituendo un Centro servizi stranieri che non faccia più riferimento esclusivo al settore dei Servizi sociali, ma direttamente al Sindaco, alla Giunta ed al Consiglio comunale, e che si configuri come "progetto speciale" o (secondo quanto consentito dal nostro Statuto comunale) "istituzione" cui sia attribuito il potere di realizzare un intervento integrato o, almeno, interassessorile (servizi sociali, lavoro, casa, cultura, pubblica istruzione, formazione professionale, sanità, ecc.), e che quindi sia in grado di gestire e "monitorare" il fenomeno migratorio in maniera organica, adeguata alla complessità delle questioni e delle dinamiche in gioco.

### **Dalla prima accoglienza al diritto alla casa**

---

È necessario superare la logica dei centri di prima accoglienza che, se sono utili nell'emergenza quando divengono la sola risposta alloggiativa percorribile, da risposte all'emarginazione si trasformano in cristallizzazio-

ni istituzionali della non-integrazione. Ciò è possibile solo con una adeguata politica per la casa, che risponda alle esigenze non solo dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie, ma anche degli italiani delle categorie più deboli che spesso si trovano nelle stesse condizioni.

A tal fine proponiamo al Comune di Brescia di investire di più nella ristrutturazione del proprio patrimonio immobiliare, che andrebbe poi affidato a serie cooperative di solidarietà sociale, che potrebbero così soddisfare le necessità alloggiative sia degli italiani sia degli stranieri.

In tempi abbastanza brevi, di tutti i centri di prima accoglienza per singoli gestiti dal Comune di Brescia, ne andrebbe mantenuto uno solo, in parte per singoli, in parte per coppie o famiglie in situazione di emergenza (sfrattati, ecc.). Parte delle strutture di accoglienza già esistenti potrebbe essere destinate a luogo di aggregazione per le associazioni straniere e per attività interculturali. Il capitale già impiegato nella manutenzione e gestione degli attuali centri potrebbe essere investito in iniziative per l'alloggio definitivo.

Altra possibilità: l'Amministrazione comunale dovrebbe fare in modo che, nell'edilizia delle aree 167 affidate alle cooperative, sia favorita la partecipazione di cittadini stranieri con reddito.

Sarebbe inoltre opportuno che l'Amministrazione comunale, per quanto a lei possibile, stimolasse una maggiore equità nell'assegnazione degli alloggi laep.

A conclusione di questo punto, segnalo la disponibilità dell'Associazione Centro migranti di Brescia e della Cooperativa Scalabrini-Bonomelli a collaborare fattivamente ad iniziative concrete per la casa ai lavoratori stranieri ed alle loro famiglie.

### **Per una scuola interculturale**

---

La presenza crescente di minori stranieri nella scuola dell'obbligo italiana, nati qui o nati all'estero e successivamente ricongiunti ai familiari residenti in Italia, richiede da parte della pubblica amministrazione un programma di sostegno scolastico a vantaggio dei bambini stranieri, innanzitutto per colmare eventuali lacune linguistiche. È importante inoltre che le scuole siano dotate di veri e propri "mediatori culturali" che collaborino nella gestione dei non sempre facili rapporti minore-famiglia-scuola. Le diverse matrici educative a cui normalmente è sottoposto il minore straniero possono essere causa di conflitti (scolastici, generazionali, ecc.) che possono essere prevenuti.

Discorso poi ancora più ampio ed impegnativo, ed egualmente indispensabile, è quello di avviare nelle nostre scuole una vera e propria educazione interculturale, che non è una materia scolastica particolare né un approccio da adottare soltanto nelle classi o nelle scuole in cui siano presenti minori stranieri, ma un modo di educare le nostre giovani generazioni, che investe sia la dimensione cognitiva sia quella affettiva. Esperienze di educazione interculturale sono state sperimentate ed attuate in diversi Paesi europei, nonché studiate ed incoraggiate da istituzioni sovranazionali come il Consiglio d'Europa: esperienze e riflessioni alle quali sarebbe opportuno iniziare a fare riferimento.

---

## **Promuovere la formazione professionale**

---

L'Amministrazione comunale dovrebbe avviare una collaborazione coi centri di formazione professionale sia pubblici che privati per sostenere la maturazione di adeguate competenze professionali negli immigrati, adulti ed adolescenti. Un impegno istituzionale nella formazione e nell'aggiornamento professionale corrisponde sia all'interesse dell'immigrato - che così può raggiungere posizioni di maggior forza e prestigio nel mercato del lavoro -, sia all'interesse dell'economia bresciana - che talvolta fatica a soddisfare la domanda di forza lavoro specializzata. La formazione professionale può poi essere concepita in relazione a progetti di rientro al Paese d'origine, per gli immigrati che desiderino intraprendere questa via.

Secondo la nostra esperienza, ad avere bisogno di formazione professionale non sono soltanto i lavoratori maschi impiegati nelle mansioni operaie del settore industriale, ma anche le donne che svolgono la mansione di collaboratrice domestica, o certe mansioni operaie (esempio nell'industria delle confezioni) o di carattere più artigianale (esempio sartoria).

## **Cultura del dialogo per una "convivialità delle differenze"**

---

È compito dell'Amministrazione comunale promuovere la diffusione di una cultura del dialogo, di un atteggiamento interculturale condiviso, attraverso iniziative di carattere educativo, informativo e culturale che coinvolgano sia i soggetti istituzionali (compresa la scuola, nella quale gli insegnanti vanno formati ed aggiornati in senso interculturale), sia le associazioni straniere, sia quelle del volontariato socio-assistenziale e culturale. Una sede di questo incontro di soggetti liberi e progettualmente corresponsabili può essere la già costituita Consulta per la pace e la solidarietà tra i popoli.

Solo attraverso la diffusione di una cultura del dialogo sarà possibile costruire l'auspicata "convivialità delle differenze". Gli ambiti di una iniziativa interculturale possono essere molteplici: la musica, la danza, il teatro, il cinema, solo per fare qualche esempio, in cui possono essere sperimentate innovative e feconde relazioni tra soggetti istituzionali e libere associazioni presenti nel territorio. Una politica di questo genere richiede capacità progettuale da parte delle associazioni, ma anche disponibilità al dialogo e alla valorizzazione dei fermenti culturali ed aggregativi della società locale da parte dell'Amministrazione comunale. Questione cruciale sarà quella della possibilità di disporre di spazi e strutture idonei alle attività delle associazioni.

## **Verso il diritto di voto amministrativo**

---

Obiettivo di una seria politica di accoglienza ed integrazione degli immigrati stranieri è quello di arrivare a farli sentire corresponsabili del bene comune della società di insediamento. In alcuni Paesi europei ci si è avvicinati a questo obiettivo non solo creando organi rappresentativi e consultivi specifici (corrispondenti alla ipotizzata Consulta provinciale dell'immigrazione), ma anche riconoscendo il diritto di voto amministrativo agli stranieri regolarmente residenti nel territorio comunale da un certo numero di anni, cinque secondo l'Atto unico della Comunità europea. Anche la Chiesa cattolica e la Cei in particolare hanno incoraggiato a questa evoluzione.

## **Repressione e prevenzione contro la microcriminalità straniera**

---

È indispensabile potenziale l'opera di repressione ma ancor più di prevenzione dei comportamenti devianti di cui siano autori i cittadini stranieri.

Una parte consistente dei reati commessi nella nostra città da cittadini stranieri è imputabile ad una presenza ancora significativa di immigrazione clandestina, spesso in supporto alla criminalità locale (uno sforzo particolare va intrapreso nella lotta contro le organizzazioni che "gestiscono" i flussi clandestini, vere e proprie società di "mercanti di carne umana"). Altra parte consistente di reati è connessa invece a forme di disaggregazione sociale e di marginalizzazione, ed andrebbero contrastate più con politiche di recupero e prevenzione che di repressione.

Il piccolo spaccio ed il furto sono imputabili per la maggior parte a gruppi ben localizzati già conosciuti, che vivono ai margini della società. Si tratta principalmente di maghrebini clandestini e di Rom slavi, sui quali è possibile e sarebbe opportuno agire in modo più diretto, anche al fine di contrastare efficacemente una subcultura della devianza che sta prendendo piede in quote di questa popolazione.

## **Non confondere immigrati stranieri e nomadi Rom e Sinti**

---

Questa ultima indicazione non è animata da una intenzione magari inconsapevolmente o involontariamente discriminante nei confronti dell'uno o dell'altro gruppo in questione. Ci muove soltanto il dato, acquisito in anni di esperienza, che problemi, bisogni e risorse - materiali e culturali - di immigrati "extracomunitari" e di nomadi non sono i medesimi. Perciò l'azione amministrativa nei loro confronti non può essere generica ed indifferenziata.